

SCIENZA E BIBBIA

(Il Dottor Curtis J. Torno, autore dell'articolo che segue, conseguì la laurea in Medicina presso l'Università degli studi del Texas nel 1949. Dal 1950 esercita la professione medica in Pasadena, Texas, dove serve anche il Signore come Anziano).

Nutro un vivo interesse per questa materia, in parte per il fatto che esercito da più di trent'anni la professione medica, e in parte perché la trovo di un'utilità straordinaria per tutti indistintamente, scienziati e profani. Sono perciò profondamente grato a quanti mi hanno offerto l'opportunità di trattare un argomento così congeniale alle mie attitudini. Sono stato giovane anch'io, un po' di tempo fa; ho frequentato il Liceo e l'Università. In quegli anni ho sentito più che mai viva l'esigenza di affermare con forza la mia fede, minacciata da mille insidie. Ho conosciuto proprio allora i motteggi, gli insulti, il sarcasmo, le critiche malevole, mossi generalmente da chi non crede nulla contro coloro che vogliono difendere a tutti i costi la fede in Dio e nella Bibbia, santa e perfetta verità divina. Non mi è mai riuscito di penetrare la ragione vera e profonda che spinge gli uomini di studio e di scienza a diventare agnostici, a mostrarsi del tutto indifferenti ai problemi religiosi, a farsi beffe di Dio, a rigettare la Bibbia e la narrazione biblica della creazione.

Molti dei nostri più eminenti scienziati riconoscono alla Scrittura l'autorità che le compete, e non hanno mai messo in dilleggio il Signore né con parole né con atteggiamenti beffardi; ma gli uomini di studio, gli uomini di scienza (meno «grandi») sentono l'obbligo morale di esibire il loro scetticismo, per dare prova di maturità (?) e di coerenza scientifica. Credono (chissà) che la miscredenza debba andare per forza a braccetto con la Scienza. Affermare di credere in Dio e nella Bibbia, in quanto verità divina rivelata, significherebbe per essi ammettere una grave imperdonabile debolezza o dare segno di scarso rigore scientifico. Pensino gli uomini di studio ciò che vogliono, ma a me sembra piuttosto che Scienza e Bibbia abbiano una grande quantità di cose in comune. La Scienza è la ricerca della verità. Per l'investigazione della verità, che la Scienza si prefigge come obiettivo fondamentale, essa dovrebbe trovare nella Bibbia un'alleata, essendo essa la fonte della Verità e della vera sapienza. Ogni volta che l'uomo scopre una verità, questa risulta in armonia con la Rivelazione divina. Ma dai giovani anni della scuola la fede può uscire scossa o duramente provata. So perfettamente quanto sia difficile continuare a difendere ciò in cui crediamo e che non abbiamo mai messo in dubbio, nonostante l'aria di sufficienza, i sorrisi beffardi, gli insulti e le teorie di quelli che, per altri versi, stimiamo e che cerchiamo di imitare nella vita professionale o scientifica. Ma, anziché indebolirla, il cimento della nostra fede dovrebbe renderla più forte, incrollabile. Dovrebbe spingerci a cercare nuove e migliori prove a sostegno di essa, allo scopo di corroborare in noi la fedeltà e il desiderio di servire il Signore. Conosco molta gente, tuttavia, che per aver ceduto al seducente richiamo della «posa» scientifica, ha naufragato quanto alla fede in Dio. Qualcuno, per vero, naufraga perché non vede un proprio tornaconto nel servire il Signore, mentre trova più conveniente imboccare sentieri devianti dalla sana dottrina. Già è difficile per alcuni dare prova di coerenza cristiana in tutti i casi in cui si è chiamati alla testimonianza personale, figuriamoci quanto possa risultare faticoso per i giovani mantenere intatta, luminosa e operante la fede proprio durante gli anni della scuola, in un periodo della vita in cui, per natura, si è più facilmente suggestionabili, e le persone capaci di produrre le più forti impressioni e di esercitare condizionamenti sui giovani sono proprio gli educatori, gli insegnanti, coloro cioè che stabiliscono un rapporto diretto e continuo con i ragazzi, il cui interesse essi mantengono vivo grazie alle notizie e alle conoscenze meravigliose che formano l'oggetto del loro insegnamento. State pur certi che se gli educatori non hanno alcun interesse né rispetto per il Signore e per la Sua Parola, gli allievi, presto o tardi, finiranno con l'abbracciare le loro convinzioni e con l'assumerne l'atteggiamento. Proprio qui sta lo scopo del mio scritto: aiutare coloro che, per debolezza di carattere o pochezza di fede, si lasciano facilmente turbare dai discorsi degli uomini di scienza e declinano quelle responsabilità che essi hanno assunto diventando cristiani.

È proprio del nostro tempo il gusto di cimentare la Scrittura con la Scienza, e di mettere in evidenza le cosiddette «contraddizioni» nelle quali la Bibbia cadrebbe, quando essa affronta soggetti scientifici. L'errore fondamentale, nel quale incorrono coloro che compiono innumerevoli sforzi per dimostrare le «incongruenze» della Scrittura, sta nel fatto che il procedimento seguito per saggiare la veridicità della Bibbia può anche essere rovesciato; se così fosse, si dovrebbe pur dire: quando la Scienza dice il vero, essa va perfettamente d'accordo con le Sacre Scritture. La «verità» scientifica si armonizzerà con la Scrittura tutte le volte che essa dirà il vero. La teoria scientifica può non accordarsi con la Bibbia; però, quando i giudizi dell'una non convergono con quelli dell'altra su uno stesso argomento, la prima reazione prevedibile è quella di bollare come falsa l'affermazione biblica e di accreditare per contro la teoria scientifica. Dite, fratelli, non è così? Se una verità umana non va d'accordo con una verità biblica, perché deve essere per forza la Bibbia quella che sbaglia? Nel 1861 l'Accademia Scientifica di Francia, riunita a Parigi, fece una lista di 51 fatti scientifici che, contrastando con le affermazioni bibliche relative, erano ritenuti in grado di dimostrare in modo definitivo l'assoluta mancanza di fondamento delle cosiddette verità bibliche. I componenti l'Accademia assicurarono allora che i 51 fatti scientifici potevano provare l'inconsistenza e la falsità della Scrittura, la quale, secondo loro, sarebbe stata universalmente ritenuta indegna di considerazione. Ma nel giro di soli 60 anni, altri «fatti» scientifici intervennero a dimostrare l'infondatezza delle 51 prove prodotte dagli Accademici di Francia per screditare la Bibbia. Di quei 51 fatti, neppure uno resistette al tempo! Intorno al 1920, infatti, di essi non si faceva più menzione, essendo ormai fuori discussione che si trattava di teorie false, completamente superate dalle nuove acquisizioni scientifiche. Ma le affermazioni bibliche, che quei 51 fatti avrebbero dovuto sconfiggere definitivamente, vennero riconosciute vere e, da allora, esse non hanno mutato un solo iota. La Bibbia conserva la forma originale, nella quale venne redatta, da almeno 1900 anni. Non ne è stata cambiata una sola parola; scritta in una lingua morta, non più usata né parlata, Essa non si presta a modificazioni di sorta, ma può venire facilmente tradotta in tutte le lingue parlate dagli uomini, conservando il testo originale quella fissità e attualità che ne costituiscono le caratteristiche essenziali. La lingua in cui la Bibbia è stata scritta non è destinata a subire evoluzioni né ad essere integrata da neologismi. Il greco «Koiné», nel quale il Nuovo Testamento fu scritto, non è stato più usato come lingua dal tempo di Cristo; così ogni parola significa oggi esattamente ciò che significava 1900 anni fa. I testi scientifici diventano antiquati e non più attendibili dopo circa venti anni dalla loro pubblicazione, e presentano delle grossolane inesattezze già dieci anni dopo il loro primo apparire. La Biblioteca Nazionale di Scienza di Parigi contiene ben tre milioni di volumi e di testi scientifici che hanno tutti irrimediabilmente perduto, nel corso degli anni, la loro autorevolezza, in quanto contengono teorie scientifiche ed informazioni che la scienza moderna ha riconosciuto false e che nessuno si sentirebbe più di accettare. Un testo scientifico ha bisogno di continue revisioni; dopo dieci anni esso non è più affidabile e deve essere sostituito da una opera aggiornata. Stando così le cose, viene fatto di domandarsi per quale oscura ragione la veridicità dei fatti biblici debba essere dimostrata sulla base delle informazioni fornite dai testi scientifici e delle teorie formulate dagli uomini di studio. Uno dei principali motivi per cui gli scienziati criticano acerbamente e rigettano la Bibbia, sta nel fatto che Essa non usa un linguaggio scientifico. Di quale utilità sarebbe la Bibbia se fosse scritta nel linguaggio metafisico o in quello della medicina odierna?

La Bibbia non è un libro scientifico, ma piuttosto pre-scientifico, i cui obiettivi sono: far conoscere al mondo la Verità; indicare all'uomo la via della salvezza; prefigurare fatti che con la salvezza abbiano attinenza. Se, per scriverla, gli Autori sacri avessero fatto ricorso al linguaggio scientifico, Essa non sarebbe più da molto tempo un libro di verità. Voglio portarvi un esempio, per spiegare meglio questo concetto. Se io vi dicessi che avete «emorragie ecchimotiche e petecchiali, con edema generalizzato ed ecchimosi del tessuto sottocutaneo, al di sotto dell'arcata sopraccigliare, interessante tutta la cavità orbitale», non credo che molti di voi riuscirebbero a decifrare il mio ermetico modo di esprimermi. Però, se vi dicessi che avete un «occhio nero», allora sapreste esattamente di cosa sto parlando. Eppure, vedete: l'uno è linguaggio scientifico, l'altro no. Ma entrambi sono egualmente veri. Se vi dicessi che «voi non avete accessori follicolari sulla superficie cutanea dell'apice craniale, anteriormente alla sutura lambdoidea e

posteriormente alla sutura frontale, dove questo tipo di accessori follicolari abitualmente cresce», non molti di voi potrebbero afferrare il senso del mio discorso; mentre se vi dicessi che «siete calvi», capireste subito. Ancora, l'uno è linguaggio scientifico, l'altro no. Ci riesce ora di comprendere la ragione per cui gli Autori sacri non fecero uso dello stravagante e limitato vocabolario della Scienza, ma impiegarono piuttosto un linguaggio semplice e lineare, affinché risultasse chiaro per tutti? La Bibbia cita o riferisce molti fatti medico-scientifici dei quali, all'epoca, non si aveva alcuna nozione, anticipando di 1700-3500 anni le acquisizioni della Scienza ufficiale. Il primo fatto, sul quale voglio richiamare la vostra attenzione, si trova in Atti 17:26, dove l'apostolo Paolo dichiara: *“Egli ha tratto da uno solo [greco: ex enòs aimatos = da un unico sangue] tutte le nazioni degli uomini perché abitano su tutta la faccia della terra, avendo determinato le epoche loro assegnate, e i confini della loro abitazione”*. Per molti anni gli scienziati hanno contestato aspramente questa affermazione dell'apostolo Paolo, opponendo che non poteva essere vero che Dio avesse «tratto tutti gli uomini da un solo sangue», e che l'inverosimiglianza di una tale dichiarazione screditava tutta la Bibbia. Ma oggi noi sappiamo che non esiste alcuna differenza tra gli uomini per quanto concerne il sangue. Abbiamo scoperto tipi e sottotipi di sangue e siamo a conoscenza dell'esistenza dei fattori Rh, ma questi sono comuni a tutte le razze e a tutti i tipi di uomini. Se si ponesse sotto l'imparziale obiettivo di un microscopio il sangue di un Cinese, di un Indiano, di un Tedesco, di un Americano, di un Australiano o di un Negro, si avrebbe un bel cercare di individuare l'uomo dal quale il campione di sangue proviene. Mentre sarebbe molto facile distinguere il sangue umano da quello di un animale. Però l'uomo non ha ancora trovato la maniera per differenziare le varie razze umane, analizzando un semplice campione di sangue. Ecco dunque in che modo l'apostolo Paolo, affermando che Dio ha tratto *“da un unico sangue”* tutte le nazioni degli uomini, espone un fatto pre-scientifico, che l'uomo di studio si è visto costretto ad accettare, dopo lunghissimi anni di perplessità e di scetticismo. In 1Corinzi 15:39, sempre l'apostolo Paolo scrive: *“Non ogni carne è la stessa carne; ma altra è la carne degli uomini, altra la carne delle bestie, altra quella degli uccelli, altra quella dei pesci”*. Questa affermazione biblica è stata oggetto di fierissimi attacchi, sferrati da eminenti uomini di scienza, nel tentativo di difendere e di accreditare la teoria, cosiddetta scientifica, dell'«Evoluzionismo». Il nocciolo della questione per gli scienziati stava nel fatto che quella teoria considerava l'uomo come il prodotto dell'evoluzione di alcune specie animali poste più in basso nella scala zoologica. Stando così le cose, non poteva esistere alcuna differenza tra la carne umana e quella di un qualsiasi animale inferiore. Ogni carne, dicevano, si compone di cellule; la cellula è una struttura di base; le cellule si evolvono in una sola direzione, che è la stessa per tutte. Essi arrivavano, così, alla conclusione che non poteva esserci differenza tra le cellule dei diversi animali, uomo compreso. Ma oggi, in seguito alla scoperta di quelle sostanze che vengono chiamate «precipitine antiumane», le carni possono essere facilmente identificate e si può dire con sicurezza se esse provengono dall'uomo o da un animale. Paolo aveva ragione: altra è la carne degli uomini, altra la carne delle bestie, altra quella degli uccelli, altra quella dei pesci. Queste carni sono così diverse da poter essere differenziate infallibilmente attraverso l'uso del microscopio e testate in laboratorio. Il tempo ha dato ragione alla Bibbia, mentre ha fatto decadere la gran parte delle teorie umane. L'errore è stato quello di aver fatto delle affermazioni sulla base di una limitata esperienza e conoscenza scientifica, e di essere andati poi a confrontare le proprie conclusioni con quelle alle quali perviene la Scrittura. Ogni qualvolta questa non si armonizzava con le teorie umane, si era ben lungi dal considerare la possibilità di un errore commesso dall'uomo. Ma il tempo ci ha insegnato che tutte le volte che l'uomo di studio ha approfondito le sue conoscenze e ha scoperto la verità su fatti d'interesse scientifico, s'è trovato d'accordo con quanto Dio aveva già affermato migliaia di anni prima. In Levitico 17:11-14 leggiamo: *“Poiché la vita della carne è nel sangue. Per questo vi ho ordinato di porlo sull'altare per fare l'espiazione per le vostre persone; perché il sangue è quello che fa l'espiazione, mediante la vita. Perciò ho detto ai figliuoli d'Israele: Nessuno tra voi mangerà del sangue; neppure lo straniero che soggiorna fra voi mangerà del sangue. E se uno qualunque dei figliuoli di Israele o degli stranieri che soggiornano fra loro prende alla caccia un quadrupede o un uccello che si può mangiare, ne spargerà il sangue e lo coprirà di polvere; perché la vita d'ogni carne è il sangue; nel sangue suo sta la vita; perciò ho detto ai figliuoli d'Israele: Non mangerete sangue d'alcuna specie di carne, poiché il sangue è la vita di ogni carne; chiunque ne mangerà sarà sterminato”*. Mosè sapeva che la vita

della carne è il sangue, già 1500 anni prima di Cristo, per rivelazione divina. L'idea che nel sangue potesse trovarsi la vita della carne e gli intimi meccanismi della circolazione sanguigna sono fatti scientifici che non sfioravano neppure l'immaginazione degli studiosi del 19° secolo. Bisognerà attendere il 20° secolo perché questi fatti vengano compresi e utilizzati nella pratica clinica. Non più tardi di 60 o 70 anni fa, il salasso rappresentava la terapia di un gran numero di malattie, ma si ignorava completamente il valore e la funzione che il sangue svolge nel mantenimento della vita. Non avendo chiare in mente le proprietà del sangue, gli studiosi non pensarono di utilizzarlo per salvare tante vite umane; ma solo verso il 1940, durante gli anni del secondo conflitto mondiale, esso venne impiegato per questi scopi. Oggi noi siamo in grado di spiegarci il significato dell'affermazione biblica, secondo la quale il sangue è la vita della carne, ma nessun uomo del 19° secolo e dell'inizio di quello presente, avrebbe potuto spiegarselo correttamente. E adesso proviamo ancora a sostenere che la Bibbia è un libro falso!

In Ebrei 11:3 l'apostolo Paolo afferma: *“Per fede intendiamo che i mondi sono stati formati dalla Parola di Dio, cosicché le cose che si vedono non sono state tratte da cose apparenti”*. Soltanto nel presente secolo la teoria atomica ha avuto la sua formulazione, perché soltanto in questi ultimi tempi gli scienziati hanno capito che tutto ciò che vediamo, benché solido e occupante spazio, è fatto di cose «inapparenti» (gli atomi). L'espressione, che l'apostolo Paolo usa, rivela una perfetta intelligenza con la teoria atomica della composizione della materia. *“Le cose che si vedono non sono state tratte da cose apparenti”*. Tutto ciò che vediamo e che possiamo toccare è fatto di atomi tanto piccoli da non poter essere visti, in continuo movimento. Ancora in Levitico 13:45-46 leggiamo: *“Il lebbroso, affetto da questa piaga, porterà le vesti strappate e il capo scoperto; si coprirà la barba, e andrà gridando: Impuro! Impuro! Sarà impuro tutto il tempo che avrà la piaga; è impuro; se ne starà solo; abiterà fuori del campo”*. «Coprirsi la barba» significava indossare una maschera. Sicuramente Mosè ignorava la teoria batterica, tuttavia, su ispirazione divina, ordinò al lebbroso di indossare una maschera sul viso, di modo che non infettasse i sani. Oggi, entrando in un moderno ospedale, potete vedere quale uso si faccia di maschere nelle sale operatorie e nei reparti per infetti. Si tratta di una misura profilattica, come tutti ben sanno, per evitare la disseminazione dei germi. Ma Mosè non sapeva nulla circa la teoria batterica. Nel 18° secolo, Louis Pasteur si interessò al problema e fece memorabili e preziose osservazioni, che lasciarono di stucco gli uomini di scienza dell'epoca. Ma sulla teoria batterica si fece piena luce soltanto all'inizio del presente secolo. Quindi Mosè, grazie all'ispirazione divina, anticipò la teoria batterica ordinando di indossare delle maschere, migliaia di anni prima che se ne scoprisse l'utilità. Le prescrizioni mosaiche relative ai lebbrosi, datate 1500 anni prima di Cristo, sono pre-scientifiche, hanno cioè preceduto la scienza moderna di migliaia di anni. È interessante notare che le bestie considerate impure o immonde dagli Ebrei erano proprio quelle che si rivelavano capaci di trasmettere all'uomo determinate malattie. Gli uccelli rapaci, i carnivori, e tutti quegli animali che noi generalmente ci asteniamo dal mangiare oggi, ad eccezione del maiale, erano considerati impuri. Tra i nostri odierni animali domestici, il maiale è il più grande portatore di malattie; esso, infatti, è la principale causa della trichiniasi, della teniasi e della brucellosi. Ma può anche trasmettere all'uomo la tubercolosi e il carbonchio, insieme ad altre malattie di minor rilievo.

Soltanto oggi riusciamo a comprendere appieno il significato e il valore della legge mosaica relativa alle bestie immonde, perché oggi sappiamo che essa aveva lo scopo di tutelare la salute pubblica. Gli animali che gli Ebrei consideravano puri e che potevano, perciò, mangiare erano quelli che noi generalmente mangiamo oggi: gli animali domestici, con la sola esclusione del maiale. I carnivori, gli uccelli rapaci, le bestie feroci, che la legge ebraica teneva fuori dal numero degli animali permessi, oggi vengono consumati solo raramente. Le leggi mosaiche relative al parto sono molto simili alle nostre. Dopo aver partorito un maschio, la donna ebrea non poteva riprendere le sue normali attività prima di 33 giorni, circa cinque settimane (Levitico 12). Oggi, i medici consigliano alle puerpere di non riprendere le normali attività prima che siano trascorse almeno sei settimane dalla data del parto. Le leggi degli Ebrei sulla disinfezione sono sovrapponibili alle nostre. Quelli bruciavano il materiale a perdere; lavavano tutto ciò che si poteva lavare; ricorrevano alla bollitura di oggetti e di alimenti; pulivano a fondo gli ambienti nei quali aveva soggiornato

un ammalato, prima che vi andassero ad abitare persone in buona salute. Misure che prendiamo anche noi oggi, davanti al pericolo costituito da una malattia infettiva. La legge ebraica proibiva inoltre di mangiare il sangue (Levitico 17:12), e qualsiasi animale che fosse stato trovato morto. La ragione di questo divieto è ovvia. Noi sappiamo oggi che il sangue è il principale veicolo di trasmissione di numerose malattie diffuse o suscettibili di esserlo. È più facile contrarre una malattia mangiando il sangue di un animale, che non mangiandone una qualsiasi altra parte. L'animale che veniva trovato morto poteva albergare gli agenti di una malattia contagiosa, verosimilmente la stessa che lo aveva portato a morte. Senza fare una chiara allusione alla teoria batterica, la legge ebraica vietava, oltre al consumo del sangue e delle carni degli animali trovati morti, anche quello delle bestie uccise da altri animali, potendosi ritenere, in questo caso, che un qualche difetto fisico o una qualche malattia avessero potuto giocare un ruolo nella loro morte, rendendoli per esempio inadatti al combattimento.

Non mi risulta che noi oggi ci comportiamo diversamente dagli Ebrei. Chi di noi se la sentirebbe, infatti, di mangiare un animale trovato morto o ucciso da un'altra bestia? Gli Ebrei dovevano altresì astenersi dal mangiare l'omento e il diaframma degli animali, secondo quanto si legge in Levitico 7:4. Oggi noi conosciamo la ragione scientifica che è alla base di quel divieto. Gli embrioni della *Trichinella spiralis* (agente della Trichiniasi), per un particolare tropismo, prediligono i muscoli riccamente vascolarizzati e, tra questi, il diaframma. Sembra, anzi, che l'infestazione avvenga primariamente in questa sede. Quindi, se un animale era infestato anche solo leggermente dalla *Trichinella*, questa poteva non essersi ancora incistata nei muscoli, ma trovarsi benissimo nel diaframma. Anche la circoncisione all'ottavo giorno si basa su un fatto pre-scientifico. Noi sappiamo oggi che il complesso meccanismo della coagulazione diviene efficiente e perfettamente funzionante verso il 70°-80° giorno di vita. La legge mosaica dettò numerose norme concernenti la salute pubblica, che precorsero di millenni le acquisizioni scientifiche. Si vedano a questo proposito la descrizione biblica della lebbra e delle misure atte a limitarne la diffusione. Per gli Ebrei vigeva il divieto di praticare il tatuaggio. E proprio durante il secolo scorso, si apprese che alla base di molti casi di sifilide stava l'uso di disegnare la pelle. Gli artisti del tatuaggio luetici, inumidendo tra le labbra la punta dell'ago, possono trasmettere la malattia di cui sono portatori, a quanti si sottopongono ai loro procedimenti. Iddio prevedeva evidentemente questa possibilità quando vietò il tatuaggio agli Ebrei. Ma anche alla moderna Psicologia possono applicarsi le disposizioni che il Signore ha dato attraverso la Bibbia. Sociologi e psicologi oggi auspicano il ritorno a una situazione familiare, in cui il marito sia il capo e provveda alle necessità degli altri membri della famiglia; e la moglie si occupi del buon andamento della casa. Eminentissimi educatori ritengono che questo sia l'ideale assetto della famiglia. Essi attribuiscono le cause del crescente fenomeno della delinquenza giovanile principalmente alla mancanza di una figura autoritaria e centrale nell'ambito del tessuto familiare. La perturbazione degli ideali rapporti, fissati da Dio, tra i vari membri della famiglia ha favorito, in molti casi, la nascita della criminalità. Ancora una volta la Bibbia ha preceduto la Scienza. Essa esorta da ben 1900 anni gli uomini a fare ciò di cui sociologi, psicologi ed esperti in problemi della famiglia si sono resi conto soltanto ora. *“Poiché il marito è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, Egli, che è il Salvatore del corpo. Ma come la Chiesa è soggetta a Cristo, così debbono anche le mogli esser soggette ai loro mariti in ogni cosa”* (Efesini 5:23-24). *“Che se uno non provvede ai suoi, e principalmente a quelli di casa sua, ha rinnegato la fede, ed è peggiore dell'incredulo”* (1Timoteo 5:8). *“Io voglio dunque che le vedove giovani si maritino, abbiano figliuoli, governino la casa, non diano agli avversari alcuna occasione di maldicenza”* (1Timoteo 5:14). *“[Le donne attempate] insegnino alle giovani ad amare i mariti, ad amare i figliuoli, ad essere assennate, caste, date ai lavori domestici, buone, soggette ai loro mariti, affinché la Parola di Dio non sia bestemmata”* (Tito 2:4-5). Queste disposizioni divine hanno il potere di risolvere qualsiasi problema e di comporre qualunque dissidio in seno alla famiglia. La Bibbia lo dice da 1900 anni; i sociologi sono pervenuti a quelle stesse conclusioni, con un ritardo di migliaia di anni. Prima di chiudere, desidero ribadire ancora una volta il concetto secondo il quale la Bibbia *non può e non deve* essere considerata un libro scientifico. Essa è piuttosto un libro pre-scientifico, se vogliamo darle una definizione che ne rispetti almeno gli intendimenti.

Nulla nella Bibbia contrasta con le verità propugnate dalla Scienza. Teorie, fatti nuovi, scoperte scientifiche si armonizzeranno perfettamente con quanto la Scrittura dice in proposito, solo quando saranno veri, incontrovertibili. Per il resto, si tenga presente che la Bibbia non è un trattato di Medicina, né pretende di esserlo. In un solo luogo, infatti, si fa riferimento a una terapia medica: *“Ma un Samaritano che era in viaggio giunse presso a lui; e vedutolo, n’ebbe pietà; e accostatosi, fasciò le sue piaghe, versandovi sopra dell’olio e del vino”* (Luca 10:33-34). Questa è l’unica descrizione di un trattamento medico reperibile nella Bibbia. Talvolta vi si può trovare un argomento attinente alla Medicina, al quale la Scienza non potrà dispensarsi dal riconoscere un valore pre-scientifico. Ma la terapia e la diagnosi delle malattie non possono rientrare nei compiti e negli obiettivi che la Bibbia persegue. Se così non fosse, Essa sarebbe già caduta in disuso da un bel pezzo, subendo il medesimo destino dei nostri testi scientifici. Perciò, guardiamoci bene dal giudicare la Sacra Scrittura alla stregua di un libro di medicina, o di un trattato di fisica, o di un testo di astrologia. Teniamo piuttosto presente che tutto ciò che la Bibbia dice, in relazione a fatti scientifici, è vero e, se anche per gli studiosi di oggi non fosse vero, lo diventerebbe sicuramente per quelli di domani. È soltanto questione di tempo! Gli Autori sacri non hanno mai avuto l’intenzione di mettere la Bibbia in una posizione antagonista rispetto alla Scienza ufficiale. Lo scopo della Scrittura è quello di presentare all’uomo il piano divino della salvezza. Ci auguriamo di aver sufficientemente dimostrato, con questo scritto, che la Bibbia non è in contrasto con la Scienza, quando quest’ultima formula teorie e scopre fatti veri, incontrovertibili. Infine è utile tornare a ripetere che la Bibbia è la Parola di Dio e che, come tale, Essa merita più rispetto e più deferenza, perché è il solo libro che indichi all’uomo la maniera per arrivare in Cielo. Cosa che nessun testo scientifico al mondo, per quanto interessante e ben scritto, riuscirebbe mai a fare. Spero che non mi fraintendiate, ma io credo fermamente che la Bibbia è il nostro miglior libro di psicologia e di psichiatria. Provate a rileggere Filippesi 4:6, e poi vedrete se ho ragione! *“Non siate con ansietà solleciti di cosa alcuna; ma in ogni cosa siano le vostre richieste rese note a Dio in preghiera e supplicazione con azioni di grazie. E la pace di Dio, che sopravanza ogni intelligenza, guarderà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù”*. Ecco il segreto della felicità e della pace: deporre ai Suoi piedi i nostri affanni, le nostre pene; ringraziarLo per tutte le benedizioni che abbiamo; chiedere a Lui, che solo può dare, ciò di cui abbiamo bisogno, insieme alla vera pace e alla sapienza; nutrire la speranza della salvezza, che è il conforto di ogni Cristiano. Solo così noi potremo mantenere puri il cuore e la mente; resisteremo alle tentazioni, alle prove, agli attacchi degli schernitori e vedremo allontanarsi da noi l’avversario battuto, per non essere riuscito ad incrinare la nostra fede.

Curtis J. Torno